

Evghenià Fakinu

LA SALA DEGLI SCRITTORI SUICIDI

Traduzione di Marcella Uberti-Bona



Aveva lasciato da un pezzo la statale e aveva oltrepassato i vasti agrumeti. La strada saliva dolcemente. Passò intorno a un paese e continuò a salire. Presto comparvero davanti a lei le belle montagne innevate. All'incrocio seguì il cartello e svoltò a destra. Imboccò una stradina provinciale bordata di frutteti spogli, ormai era la fine di febbraio. Le felci sul ciglio della carreggiata avevano il colore scuro del pane abbrustolito ed erano spiegazzate dalla neve.

Dopo alcune curve raggiunse un'immensa abetaia. Si fece scuro, gli alberi torreggiavano e nascondevano il cielo. A destra e a sinistra, a perdita d'occhio, vide i tronchi che si stagliavano contro la poca neve rimasta nei punti dove non batteva mai il sole.

Qualcosa balenò alla sua destra, e sparì prima che riuscisse a capire cos'era. Fu travolta dalla paura, dal timore atavico che prova ogni essere umano solo in un bosco.

Proprio in quel momento vide dondolare dal ramo di un abete una volpe. L'avevano legata per la testa con del fil di ferro e il vento la faceva ondeggiare come un pendolo terrificante. Accelerò per fuggire più in fretta da quell'orribile spettacolo. Chi volevano spaventare, o ammonire? Forse le

altre volpi? o gli stranieri che osavano attraversare il loro bosco?

Proseguì per la sua strada con una sensazione di malessere. Poco dopo raggiunse gli ultimi alberi. Davanti a lei si stendeva un vasto altipiano. Filari di cipressi riparavano le coltivazioni dalla tramontana. Gli alberi piantati in linee ordinate creavano un'immensa scacchiera. Si fermò sul ciglio della strada e uscì dall'automobile. Il vento la incalzò come cercandola, come se volesse avvisarla di qualcosa.

“In che ginepraio mi sto cacciando?” si chiese la ragazza, e risalì in fretta sull'automobile.

Vide un cartello con la scritta “Benvenuti a Kerasotopo”. Lo oltrepassò e raggiunse un piccolo ponte di pietra. L'acqua scendeva impetuosa verso la pianura. Ora si vedeva bene il paese con la sua manciata di case e il campanile che svettava. Le case coloniche erano sparse, distanti l'una dall'altra come se si tenessero il muso. Fuori dal paese notò una vistosa costruzione rossa con una torretta, e poco lontano una casa azzurro cupo. Era lì che andava, nella casa blu.

La strada per arrivarci era cosparsa di ghiaia ben pressata. Raggiunse una grande cancellata con due enormi cedri ai lati. Una targa recava la scritta “Agriturismo La Lavanda”. E infatti cespugli di lavanda ricoprivano tutto il terreno, privi però dei fiori aromatici, la cui stagione si era conclusa in estate. Il terreno visibile tra gli arbusti creava un piacevole contrasto con il colore delle foglie. Guidò la vettura sino all'ingresso dell'agriturismo e parcheggiò sotto una tettoia.

Osservò l'edificio a due piani, il cui tetto non era formato da tegole, ma da lastre piane come le ardesie del monte Pelio.

Tutto era tinteggiato di un colore azzurro violaceo, il colore della lavanda. Al piano superiore le imposte erano chiuse, segno che non c'erano altri clienti.

Il portone d'ingresso si aprì prima che suonasse il campanello e comparve una giovane donna. La accolse cordialmente e la fece entrare.

«La aspettavamo. Prego, entri, prenda un tè o un caffè, ha fatto tanta strada» disse mostrandole un grande tavolo. Le presentò un'anziana seduta su uno sgabello vicino al camino: «Questa è mia nonna, Dimitra».

La ragazza fece un cenno con il capo in segno di saluto.

«Io sono Eleni» si presentò la giovane donna, mentre disponeva sulla tavola tazze e piatti con torta e ciambelle.

«Mi chiamo Blues» disse la ragazza, cercando di scandire bene i suoni.

«Che ha detto? Blusa?» chiese la vecchia stupita.

«Blues, nonna. Si chiama Blues» disse Eleni sorridendo, come per chiedere comprensione alla sua cliente.

«E da dove salta fuori questo nome?» proseguì la nonna, senza lasciare lo straccio che si rigirava tra le mani.

«È così, semplicemente. Blues» rispose con pazienza la ragazza.

“Dev'essere un nome straniero” disse tra sé e sé la vecchia.

«Tè o caffè?» domandò Eleni.

Blues chiese del tè, e intanto si guardava intorno. Era un ampio soggiorno con zona pranzo. Inaspettatamente di buon gusto, dovette riconoscere. Il camino di pietra aveva un grande braciere su cui ardevano due enormi ceppi. I muri erano rivestiti di legno e alle pareti erano appesi quadri che rappresentavano piante di lavanda. Un tappeto in tessuto di fattura moderna, dalle sfumature blu-violacee, ricopriva gran parte del pavimento. Divano e cuscini riprendevano lo stesso colore, e persino il servizio da tavola.

«L'avete sistemato molto bene. Ogni cosa si armonizza con le altre» disse Blues.

Eleni la ringraziò e le spiegò che avevano cercato in tutti i modi di far risaltare la lavanda.

«È a lei che dobbiamo tutto» disse, e si sedette di fronte a Blues.

Bevero con calma il loro tè. La padrona di casa si sentiva in dovere di conversare e di creare un'atmosfera amichevole.

«La proprietà era della famiglia di mia madre...» incominciò.

«Era mia, e l'ho registrata a nome suo» chiarì la vecchia.

Eleni assentì con il capo e proseguì: «Un tempo ci coltivavano orzo e frumento, ma con il passare degli anni...»

«... i prezzi sono calati, e anche le braccia» concluse la nonna.

Eleni raccontò a Blues che con il marito avevano deciso di venire lì a vivere, dodici anni prima, perché ad Atene non ci si trovavano più.

Lui aveva studiato agraria e voleva occuparsi della produzione dei formaggi. Aveva visitato la Francia e aveva imparato molti segreti di fabbricazione. Lei aveva invece deciso di dedicarsi alle erbe officinali. Aveva scelto la lavanda perché clima e altitudine erano i più adatti, infatti il paese si trovava a mille metri d'altezza. I lunghi inverni e le frequenti nevicate rendevano impossibile la coltivazione di altre piante, ma per la lavanda erano perfetti.

«E fate tutto da soli?» chiese Blues colpita.

«No di certo! Abbiamo dei lavoranti per l'aratura, per la sarchiatura e dopo il raccolto. Però è meglio di altre coltivazioni. Richiede meno manodopera. È solo quando si tagliano i fiori...»

«...che diventa un macello», concluse la nonna.

Blues sorrise per la franchezza della vecchia.

«La nonna vuole dire che quando tagliamo i fiori c'è un

grande trambusto. Il trasportatore attende sin dall'alba con il camion, ma per il taglio si deve aspettare che asciughi la guazza. Poi, appena finito, bisogna subito andare allo stabilimento per l'estrazione dell'olio essenziale. Oltretutto la nostra coltivazione è biologica, senza fertilizzanti e pesticidi» disse Eleni.

«Producete solo olio essenziale?» chiese Blues.

Eleni le spiegò che metteva da parte una piccola quantità di fiori, li faceva seccare naturalmente e li confezionava in sacchetti di tela, per profumare gli armadi e tenere lontane le tarme.

«Li regalo ai clienti.»

«E li vendiamo anche» concluse la nonna con aria d'intesa.

«Be', non è gran cosa. Vendiamo solo a due o tre negozi per turisti sulla costa. Quanto pensa di trattenersi?»

«Abbastanza, credo. Sono venuta per riposarmi e lavorare un po'» rispose Blues con un certo riserbo.

«Non è possibile fare tutt'e due le cose» commentò la nonna, che non perdeva una parola della conversazione.

«Saprà lei cosa deve fare, nonna!» tentò di mediare Eleni. «Quando avrà finito di bere il tè le mostrerò la camera. Immagino che sia stanca...»

Blues allontanò la tazza per segnalare che aveva finito e si alzò.

Salirono una bella scala di pietra e raggiunsero un largo corridoio.

«Le ho preparato la stanza più bella, con vista sui monti e sulla pianura. E poi, lei è la nostra unica cliente» disse Eleni aprendo una porta. Spalancò le imposte e mostrò a Blues il panorama.

Le montagne di fronte scintillavano di neve e tutto in-

torno si stendeva una placida pianura. Le case del paese si distinguevano appena tra abeti, cipressi e cedri selvatici.

«Che bella casa!» disse Blues indicando l'edificio rosso. «Ha anche la torre!»

«Sì. È abbastanza vecchia. Appartiene a una famiglia di candelai... Cioè, hanno una fabbrica di candele...» disse Eleni con circospezione. Era evidente che sceglieva con attenzione le parole.

Ecco, dunque, pensò Blues con sollievo, perché non era più necessario porre altre domande.

«Le dicevo che è la nostra unica cliente» tentò di cambiare discorso Eleni. «Abbiamo gente a Natale, tutti quelli che preferiscono starsene qui in santa pace e sciare sulle piste. In estate invece arriva chi vuole un clima fresco e asciutto. Non c'è la minima umidità e soffia sempre un venticello gradevole. Un tempo venivano qui i malati di tisi. C'era anche un sanatorio, giù alla curva, ma è crollato per i terremoti e lo hanno abbandonato. Le piace la stanza?»

«Molto bella» disse Blues, e rendendosi conto che la padrona di casa si aspettava qualcosa di più proseguì: «Ci starò magnificamente. C'è anche un tavolo per scrivere. Sono traduttrice» disse, mentre pensava che le bugie, quando si comincia a dirne, non finiscono più.

«Le vorrei chiedere come pensa di regolarsi per i pasti» disse Eleni. «In questo periodo la trattoria del paese è chiusa. Aprono a Natale e quando il tempo diventa bello, verso aprile o anche dopo. Quindi dovrà mangiare con noi. Ne parleremo prima, così se qualcosa non le piace potremo eliminarla. In ogni caso sarà una cucina casalinga e gustosa.»

«Mi andrà bene ciò che prepara, non si preoccupi per me.»

Eleni l'aiutò a portare al piano di sopra la sacca da viag-

gio e una piccola valigia, e la lasciò affinché riposasse, dopo essersi messe d'accordo di ritrovarsi all'una per il pranzo. L'ultimo dettaglio lo decise Eleni, quasi scusandosi perché dalle loro parti si mangiava così presto.

Blues, ormai sola nella stanza, cominciò a riordinare le sue cose. Appese gli abiti nell'armadio e ne aprì il primo cassetto per metterci la biancheria. Con sorpresa scoprì che sul fondo del cassetto c'era un paio di guanti da bambino di pelle bianca. Li avrà dimenticati qualcuno, pensò, chiedendosi se esistono ancora bambini che indossano guanti bianchi. Li osservò, vide che non erano guanti invernali e se li avvicinò al naso. Dalla pelle morbida si sprigionava un profumo di rosa. Di certo li aveva dimenticati qualche cliente. Più tardi li avrebbe dati a Eleni.

Finì di mettere in ordine e uscì sul balcone. Era lungo e stretto, e comunicava con tutte le stanze. Il tetto si prolungava sino alla ringhiera di legno, una classica veranda di campagna. Raggiunse l'estremità opposta e si accorse così che la casa era costruita a dieci metri da un enorme crepaccio. Sotto c'era il caos, mentre sulle falde della montagna che aveva davanti poté contare sette diversi villaggi.

Il tempo era peggiorato, minacciose nuvole nere incombevano basse, la nebbia risaliva dal crepaccio come fumo e presto impedì la visuale. Sarebbe di certo piovuto.

Si voltò e tornò all'altro capo del balcone, davanti alla sua stanza. La casa rossa con la torretta si distingueva tra gli alberi, e la aspettava.

*

All'una, quando scese in sala, vide che Eleni aveva disposto a un'estremità del tavolo una tovaglia bianca.

«Ho trovato questi in un cassetto» disse Blues porgendole i guanti bianchi.

«Guanti da bambino? Strano, a Natale non abbiamo avuto bambini, vero, nonna?» chiese conferma Eleni, stupita.

«No, non ne abbiamo avuti. Per fortuna. Mettono sempre tutto in disordine e non mi lasciano in pace» mormorò la vecchia.

«Li terrò alla reception, e se qualcuno li cerca, meglio... Dunque, per darle il benvenuto ho preparato galletto al rosso di pomodoro con contorno di pasta all'uovo» disse Eleni e portò in tavola il piatto di portata.

«Per me la coscia» disse la nonna senza troppi complimenti.

«Molto saporito, ottimo» approvò Blues dopo il primo assaggio. «È del suo pollaio?»

«Macché. L'ho comprato in paese. Noi non teniamo animali, a parte i cani. Non volevo la puzza del pollaio, e la sporcizia avrebbe potuto disturbare i clienti. Comunque ci sono altri agriturismi che allevano polli» disse Eleni sorridendo.

«E gli animali per il latte e i formaggi?»

«Neppure quelli. Mio marito lavora con un grande caseificio giù al lago. È più pratico. Utilizza i loro recipienti, gli essiccatoi e i locali di stagionatura. Il latte di capra lo prende dai pastori della zona. Lavora i formaggi con la cenere...»

«Con la cenere?» chiese stupita Blues.

«È una tecnica che ha imparato in Francia. Non lo dico perché è mio marito, ma i suoi prodotti sono ottimi. Prepara delle formaggelle piccole a forma di piramide o di cilindro, poi le ricopre di cenere o di foglie di castagno. Ora non ne ho da farle assaggiare, perché è appena iniziata la lavorazione e non sono ancora pronte. Ne produce piccole quantità

per un grande negozio di gastronomia di Atene» spiegò Eleni con gli occhi che le brillavano nel parlare del marito.

Blues bevve un sorso di vino per mandar via l'amarrezza. Si era sentita ferita dall'amore e dall'ammirazione di Eleni per il marito. Lei non aveva mai provato qualcosa di simile, per nessuno. La sua vita sentimentale era una serie continua di fallimenti.

*

Quando tornò di sopra nella stanza telefonò al suo capo, l'editore. Gli disse che era arrivata, che forse aveva già individuato la casa dello scrittore e che sarebbe andata a trovarlo nel pomeriggio, se le condizioni del tempo l'avessero permesso. Il suo interlocutore la esortò ad andarci comunque, bisognava sbrigarsi per poter pubblicare il libro in autunno. Lei voleva chiedergli che senso aveva, dopo un'attesa durata tanti anni, farsi prendere proprio ora dalla fretta. Invece si limitò a rispondere: «Va bene».

Nel pomeriggio ci fu il diluvio. La pioggia cadeva con violenza e non si vedeva a una distanza maggiore di due metri. Il paese sembrava scomparso, così come le montagne. Impossibile uscire con un tempo del genere. Si distese sul letto e accese il televisore. Fece un po' di zapping. Niente da fare. Davano solo porcate. Era evidente che esisteva tutto un altro universo cui lei non apparteneva. Spense il televisore. Era molto preoccupata all'idea del primo incontro con lo scrittore. Cosa gli avrebbe detto? Se lo chiedeva sin dal momento in cui le avevano affidato l'incarico. Cosa gli avrebbe detto? La verità? O qualche bugia che potesse aiutarla a rompere il ghiaccio? Aveva già scartato tutte le frasi che si era preparata.